
SEDUTA N. 20 DEL 21 SETTEMBRE 2015



**RESOCONTO INTEGRALE
della seduta consiliare solenne**

DI LUNEDI' 21 SETTEMBRE 2015

20.

PRESIEDE IL PRESIDENTE **ELISABETTA FOSCHI**

INDICE

Conferimento della cittadinanza onoraria di Urbino alla Dott.ssa Maria Rosaria Valazzi, già Soprintendente per i beni	storici artistici ed etnoantropologici delle Marche..... p. 3
---	---

La seduta inizia alle ore 20,30

Il Presidente Elisabetta Foschi, con l'assistenza del Segretario Generale, dott. Michele Cancellieri, procede alla verifica del numero legale dei Consiglieri intervenuti, e l'appello nominale dà il seguente risultato:

GAMBINI Maurizio – <i>Sindaco</i>	presente
PAGANELLI Sandro	presente
ROSSI Nicola	presente
ANDREANI Umberto	presente
VITTORIA Raffaella	presente
FOSCHI Elisabetta - <i>Presidente</i>	presente
BALDUINI Giuseppe	presente
SCALBI Laura	presente
VETRI Marianna	presente
SIROTTI Massimiliano	assente
MAGNANELLI Enrico	presente
MUCI Maria Clara	presente
SESTILI Piero	presente
FEDRIGUCCI Gian Franco	presente
SCARAMUCCI Federico	assente
CALCAGNINI Brunella	assente
FORTI EMILIA	assente

Accertato che sono presenti n. 13 Consiglieri e che risulta pertanto assicurato il numero legale, il Presidente dichiara aperta la seduta.

Hanno altresì preso parte alla seduta gli Assessori Crespini Maria Francesca, Cangiotti Christian, Cioppi Roberto, Sgarbi Vittorio e Guidi Massimo.

E' assente il Consigliere Aggiunto Angelantonio Duraccio.

SEDUTA N. 19 DEL 16 SETTEMBRE 2015

Conferimento della cittadinanza onoraria di Urbino alla Dott.ssa Maria Rosaria Valazzi, già Soprintendente per i beni storici artistici ed etnoantropologici delle Marche”.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, al punto 1: Conferimento della cittadinanza onoraria di Urbino alla Dott.ssa Maria Rosaria Valazzi, già Soprintendente per i beni storici artistici ed etnoantropologici delle Marche”.

VALENTINA. Buona sera a tutti e benvenuti. – il Consiglio Comunale si è riunito in forma solenne per conferire la cittadinanza onoraria di Urbino alla Dottoressa Maria Rosaria Valazzi che, tra le altre cose, è stata Soprintendente per i beni storici e artistici ed etnoantropologici delle Marche di Urbino.

A nome dell'Amministrazione Comunale e del Consiglio Comunale ringrazio tutti voi di essere presenti, ringrazio le Autorità e le saluto e do il benvenuto alla Dottoressa Valazzi.

Possiamo iniziare ufficialmente questo Consiglio Comunale e do la parola al Presidente, Elisabetta Foschi.

PRESIDENTE. Io rinnovo i saluti alle tante Autorità presenti, militari, civili, religiose, ai Sindaci, alla cittadinanza intervenuta questa sera per condividere con il Consiglio Comunale e con la città in questa seduta solenne il conferimento della cittadinanza onoraria alla Dottoressa Maria Rosaria Valazzi.

Quello della cittadinanza è un riconoscimento che si attribuisce a chi si è particolarmente distinto in un ambito che può essere quello culturale, quello religioso, quello sportivo, ma soprattutto a chi ha saputo instaurare con la città che conferisce la cittadinanza un rapporto speciale, un rapporto volto ad accrescere il valore della città stessa e io, e penso di interpretare il parere e la sensibilità non solo del Consiglio Comunale che

all'unanimità nella seduta del 16 settembre scorso ha deliberato il conferimento di questa cittadinanza, ma penso di poter interpretare il sentimento Comune della città, sottolineando proprio questa peculiarità della Dottoressa Valazzi che ha sempre lasciato intendere in maniera palese questo amore per Urbino che, pur non essendo la sua città di residenza, però l'ha sempre avuta nel cuore, e lo abbiamo visto da tanti attestati, da tante azioni che poi saranno sottolineate dal Sindaco e dall'Assessore Vittorio Sgarbi.

Dicevo che nella seduta del 16 settembre scorso l'intero Consiglio Comunale ha deliberato questo conferimento a fronte di azioni riconosciute e a fronte di un curriculum di cui do lettura ai tanti presenti.

Conosciamo tutti la Dottoressa Valazzi per i tanti anni che è stata all'interno della Sovrintendenza, gli ultimi quale Sovrintendente, però anche per rendere e portare a conoscenza dei tanti intervenuti delle nostre motivazioni.

Ricordo che Maria Rosaria Valazzi è stata Soprintendente per i Beni Storici, Artistici ed Etnoantropologici delle Marche a Urbino dal febbraio 2012 al febbraio 2015, chiudendo con questo ruolo di Dirigente la propria carriera nell'ambito dell'organigramma del Ministero per i beni, le attività culturali e il turismo.

La guida della Soprintendenza e della Galleria Nazionale delle Marche a Palazzo Ducale di Urbino è stato l'approdo ultimo di una lunga carriera che l'ha messa in grande evidenza, sia come storico dell'arte che come promotrice di una seria e articolata attività, volte ad accrescere la rappresentatività del Museo, e a portare l'attenzione del pubblico sulla città di Urbino e sulle Marche (proprio quello che dicevo, questo rapporto e questa volontà di accrescere l'importanza della nostra città).

SEDUTA N. 19 DEL 16 SETTEMBRE 2015

Maria Rosaria Valazzi si è laureata con il massimo dei voti all'Università degli Studi di Roma La Sapienza, con una tesi in Storia dell'Arte con il Professor Cesare Brandi. Da quel momento la sua formazione e il lavoro scientifico hanno segnato tappe importanti, camminando in un parallelo di grande qualità e prestigio.

Dal punto di vista accademico, ricordiamo la borsa di studio dell'Accademia di San Luca; la borsa di studio presso il CNR, nel settore arte, musica e spettacolo; il conseguimento del Certificat di Conservateur du Patrimoine presso l'Ecole Nationale du Patrimoine di Parigi, spécialité musée con stage presso il Département Peintures del Museo del Louvre; la borsa di studio presso il Department of European Paintings del Metropolitan Museum di New York per una ricerca sul seguente argomento "I dipinti del XV Secolo provenienti dalle Marche e presenti nelle collezioni americane"; la partecipazione al corso manageriale dei Direttori dei Musei per il Ministero dei beni e le attività culturali; la partecipazione ai progetti nazionali informatici e alle attività formativi per nuovi Dirigenti della scuola superiore della Pubblica Amministrazione.

Nel 1981 la Dottoressa Valazzi entra in organico negli uffici della Sovrintendenza per i Beni Storici e Artistici delle Marche come "Ispettore storico dell'Arte". Da quell'anno medesimo assume la Direzione della Rocca Demaniale di Gradara, dove si occupa della Direzione dei restauri di competenza e dei lavori di adeguamento museale. Grazie al suo lavoro, la Rocca di Gradara prende nuova vita e diventa il contenitore per manifestazioni, mostre ed eventi.

Nel frattempo, dal 1982 alla fine del 2011 si occupa anche della direzione e progettazione di numerosi di lavori di restauro sul territorio di competenza.

Dal 1996 al 2000 ricopre l'incarico di Vice Direzione con delega della

Galleria Nazionale delle Marche per i servizi culturali. Nel 2008 diventa Vice Direttore della Galleria Nazionale delle Marche relativamente al settore "Pittura del Rinascimento e opere del '700 e '800". Il 20 febbraio 2012, come ricordato, è stata nominata Soprintendente per i Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici della Marche.

Nel corso della carriera la Dottoressa Maria Rosaria Valazzi ha fatto parte del comitato scientifico e ha curato numerosissime mostre, ha curato cataloghi d'arte e ha pubblicato una quantità rilevante di lavori scientifici.

In fatto di mostre, ricordiamo l'importante ruolo svolto per la realizzazione di esposizioni di rilievo. Fra le molte citiamo "Il Rinascimento a Urbino fra Carnevale e gli artisti del palazzo di Federico", "Raffaello e Urbino", "Federico Barocci 1535-1612: l'incanto del colore è una lezione per due secoli", "Melozzo da Forlì: l'umana bellezza da Piero della Francesca a Raffaello", "La città ideale", "L'utopia del Rinascimento tra Piero della Francesca e Raffaello", "1912-2012: cento anni della Galleria Nazionale delle Marche", infine "Lo Studiolo del Duca. Gli Uomini Illustri tornano alla Corte di Urbino".

La Dottoressa Valazzi ha vinto il premio Frontino Montefeltro, sezione storico artistica, per la pubblicazione "La città ideale, l'utopia del Rinascimento tra Piero della Francesca e Raffaello". Inoltre è stata curatrice scientifica delle manifestazioni "I Giacobiti a Urbino" e "La corte in esilio di Giacomo III, Re d'Inghilterra".

Il legame con Urbino è stato costante e profondo. Da Sovrintendente ha cercato di rendere il Palazzo Ducale e la Galleria Nazionale delle Marche un luogo sempre più aperto al pubblico, dando sempre la massima disponibilità a stringere collaborazioni culturali e

organizzative che potessero giovare alla città.

Anche dopo aver lasciato la guida della Sovrintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici delle Marche, ha continuato a dare il suo apporto per iniziative culturali che consentissero alla città di esprimere in modo multi disciplinare la propria identità artistica.

Questa è in estrema sintesi la serie di motivazioni che hanno portato la Giunta in una prima fase a proporre la cittadinanza onoraria, e il Consiglio Comunale interamente a deliberare questo conferimento.

Do quindi la parola al Sindaco proprio per entrare nel merito di queste motivazioni.

MAURIZIO GAMBINI, *Sindaco*. Grazie Presidente. Chiaramente è stato da lei illustrato tutto quello che ha fatto nella sua vita, diciamo dell'impegno di lavoro che l'ha coinvolta nella sua vita.

Io quindi farò poche considerazioni perché io dico una cosa meno ufficiale, la simpatia, perché nonostante io avessi una sensazione prima di essere nominato Sindaco, non avevo mai avuto il piacere, ho avuto modo di capire - simpatia detto in modo amichevole - però credo che è una persona della massima disponibilità, e quando ho proposto alla mia Giunta di conferire la cittadinanza onoraria, non c'è stato nessun dubbio da parte dei componenti, e soprattutto di Vittorio che aveva avuto modo sicuramente di conoscerla più di me, però oggi è la mia prima cittadinanza che conferisco da Sindaco, quindi per me è un'emozione particolare, però credo di aver avuto questa occasione e per me è un privilegio proprio perché, quello che è stato detto dalle parole del Presidente, che ho sempre avuto la sensazione che in un ruolo così difficile, così complesso appunto che ricopriva, ha sempre cercato di dare la massima disponibilità per rendere fruibile

il suo lavoro, disponibile al territorio, alla città di Urbino e a chi voleva confrontarsi con questa Istituzione che lei ha rappresentato.

Questo lavoro è stato fruttuoso in questo anno ma già da prima perché poi, come citava appunto la Presidente, sicuramente il lavoro per la città è stato importante; è stato importante perché sappiamo bene appunto la mostra che ha citato, "Raffaello", "La città ideale", e non da ultimo "Gli uomini illustri", che credo che la città debba ringraziare per una sua disponibilità e la sua conoscenza personale con il museo da dove provenivano, quindi questo è stato un regalo alla nostra città che non è stato così facile da realizzare. Quindi questo credo che da solo basterebbe.

Al di là di questo, nonostante tutti i vincoli che sappiamo bene le Sovrintendenze debbono affrontare, c'è stata sempre una massima disponibilità - e dico una battuta - con il nostro Assessore alla rivoluzione che da subito si è trovato ad interloquire, a dover confrontarsi, non c'è stato mai un attimo di irrigidimento, un attimo di perplessità a fare questo lavoro per la città. E da subito ho detto questo è quel lavoro che dovremmo fare e dovremmo continuare, e per questo le chiedo anche adesso da cittadina della nostra città di continuare a dare il suo contributo.

Troveremo il modo per poterlo fare, non ho dubbi che ci sarà questa disponibilità perché me l'ha già espressa, perché abbiamo bisogno di persone come lei, che hanno l'esperienza in campo e che vogliono bene a questa città, perché l'ha dimostrato con le tante azioni che ha fatto e che ha messo in pratica.

Una cosa importante che ha fatto per questa città, che voglio ricordare, nonostante c'erano lavori nel Palazzo, ha sempre tenuto aperta la Galleria. Questo non è stato uno sforzo da poco, bisogna ricordarlo, perché poi magari quando uno fa una cosa e riesce ad avere un risultato,

SEDUTA N. 19 DEL 16 SETTEMBRE 2015

noi siamo inclini a dimenticarlo e a superarlo. Invece c'è stato un grande sforzo per fare questo lavoro e per questo io credo che vada dato merito.

Quindi io non la faccio lunga perché già è stato esposto quanto si doveva dalla Presidente, appunto da Elisabetta Foschi, che ha rappresentato il sentimento credo di tutti noi Consiglieri, ma credo assolutamente della città intera. Quindi io le faccio un benvenuto nella nostra città da cittadina, sapendo e pensando che questa collaborazione c'è stata, è stata proficua e potrà esserci in futuro. Grazie.

PRESIDENTE. Assessore Vittorio Sgarbi, a lei la parola.

VITTORIO SGARBI. Per me è più facile e anche più difficile parlare di Maria Rosaria Valazzi perché la conosco da sempre, è stata mia collega, ha fatto il lavoro che io ho fatto, ha studiato i pittori che io ho studiato e ha governato la più bella Pinacoteca del Palazzo più bello d'Italia, e quindi dovrei dire delle cose che sono piuttosto intime rispetto al curriculum come esposizione di una carriera, perché abbiamo amato gli stessi quadri.

Vorrei dire che, sentivo adesso il Presidente, io sono entrato qualche anno prima di lei, come è inevitabile per la distanza del tempo essendo io più vecchio, ma lei è entrata nel 1981. Il 1981 è stata un'epoca importante per noi perché cominciava a nascere per la seconda volta il più grande pittore veneziano e marchigiano insieme che è Lorenzo Lotto. Si stava preparando e si era preparata la prima delle grandi mostre moderne che poi sono state fatte in sequenza crescente fino a farlo diventare popolare quasi come Tiziano, ad Ancona che non ha mai fatto nulla negli ultimi decenni se non questa grande mostra, era il 1981 e Lorenzo Lotto entrava nei nostri occhi con la forza dei suoi dipinti

marchigiani, grazie a uno dei nomi che non si può non legare al suo e che è inevitabile fare per chiunque parli della pittura delle Marche e soprattutto dei veneti nelle marche, per un marchigiano che era anche veneto, giocando a ponte tra Venezia ed Ancona, che era Pietro Zampetti.

Zampetti era un amico per noi ma un padre, perché era nato nel 1913 e quindi aveva quarant'anni più di noi, veniva da una generazione lontana, aveva sicuramente incontrato il fondatore della moderna sensibilità, sia in rispetto a tutta la storia dell'arte, sia in rispetto propriamente a Lotto, perché si era dato al Rinascimento come nessuno degli italiani, più di tutti; dopo Vasari nessuno era stato così attento al Rinascimento come Bernard Berenson.

Aveva dedicato però una monografia soltanto a Lorenzo Lotto, mantenendo anche nelle tante pagine di quel libro scritto alla fine dell'800 e poi in qualche modo entrato nella nostra cultura ai primi del 900, avendo la perfetta consapevolezza che - lui diceva - Lotto non era grande come Tiziano.

Tiziano aveva più pagine nei suoi pittori del Rinascimento, aveva sei o sette pagine e Lotto uno, però in compenso Lotto aveva, dopo tanti percorsi a dorso d'asino, un intero libro scritto da Berenson, proprio nel momento in cui Freud apriva per e contro gli uomini e a fronte e parallelamente alla religione cristiana lo spazio della psiche attraverso lo studio dei sogni, la psicanalisi. Era il momento perfetto per far rinascere un pittore che, come nessun altro, era entrato nell'anima dei suoi personaggi, e quindi una sensibilità modernissima, tanto che io sto immaginando - adesso potremmo dedicarla a lei, a Recanati - una mostra che metta insieme due personalità molto simili ma che non si sono mai incrociate: Leopardi e Lorenzo Lotti, I dipinti di Lorenzo Lotto a Recanati sono molti e sono bellissimi, fra cui il celebre dipinto

con il gattino, quell'annunciazione che è diventata popolarissima; e Leopardi, il cui padre aveva visto qualche quadro di Lotto e lo ricorda nelle sue memorie, mentre Giacomo, pur essendo così sensibile e con un'affinità interiore così forte rispetto a Lorenzo Lotto, non lo cita mai, lo ignora. Eppure chi guarda il Ritratto di giovinetto dell'accademia, vede in tralice il volto di Leopardi: i due vanno messi insieme.

Perfino Leopardi non era così avanti da poter essere tanto moderno quanto Lorenzo Lotto nella sua invenzione della psicoanalisi, e quindi sarebbe occorso attendere i primi del 900 per capire quel pittore così complesso.

Poi sono passati gli anni. Anna Banti, la moglie del primo storico dell'arte italiano Roberto Longhi scrisse la sua monografia su Lorenzo Lotto, ma non bastava. Occorreva che nelle Marche ci fosse una sensibilità che stava a ponte tra Venezia e Ancona, tra Venezia e le Marche, per capire fino in fondo Lorenzo Lotto, e ci mise davanti le sue opere in quel 1981, che era quasi il centenario della nascita, e davanti a quelle opere, studiandole, facendo i convegni - avevo fatto con Zampetti un convegno ad Asolo l'anno prima - Maria Rosaria Valazzi ha iniziato la sua impresa.

Maria Rosaria Valazzi ha visto Lorenzo Lotto come punto di partenza della sua sensibilità che è anch'essa così sottile e tesa come noi sentiamo essere Lorenzo Lotto, e forse attraverso quel percorso è arrivata fino a Raffaello, che è una personalità impegnativa, ma è esattamente l'opposto di quella di Lorenzo Lotto. Quindi lei ha goduto, come chiunque di noi facendo questo mestiere, la felicità più alta, ha avuto commercio con i più grandi artisti ed è diventata Sovrintendente della città del primo pittore del mondo.

Non credo che ci sia miglior fortuna, tant'è che quando io ho cercato di sottrarre, ed è stato profetico da parte mia, la nostra città a ridicolo concorso che ha

dato i musei italiani a mano di pressoché incapaci - non so se questo Peter Aufreiter sarà in grado di sostenere questo impegno, forse è fra i giovani migliori tra gli stranieri che sono stati scelti - ma è talmente uno scempio contro l'Amministrazione questo concorso, che se noi avessimo tenuto fuori la Pinacoteca di Urbino avremmo fatto una cosa giusta e nobile. Invece l'abbiamo mandata in pasto del consumismo renziano e franceschiniano, di dare i musei alla valorizzazione di grandi personalità che sono dei nani rispetto ai nostri, e umiliando l'Amministrazione degli Interni che hanno tanto meritato.

Devo dire che, per fortuna della Valazzi, lei è arrivata alla fine del suo percorso prima di doversi misurare con il rischio di essere sconfitta in un concorso in cui lei, vincente moralmente, rischiava di perdere.

Ecco allora che dobbiamo rimmaginare che la richiesta di essere fra i venti musei certamente sembrava lusinghiera, ma soldi non ne arriveranno in più e i Direttori non saranno migliori di quelli che c'erano. Auspichiamoci che il giovane e gentile Aufreiter sia in grado di sostenere questo impegno così grande, ma l'impegno si misura anche sull'esperienza, sulla conoscenza, sugli anni in cui si sono perduti gli occhi davanti alle opere che fanno parte dei tuoi musei, e questo per lei è stato, e per gli altri che sono arrivati non è stato.

Allora perché il Ministero ha dovuto, di venti Gallerie, darne una sola a un interno? Non è forse una mortificazione di chi ha lavorato nello Stato con fedeltà, impegno, passione, e si vede scavalcato da chi arriva, penso a quello che è andato a Paestum, che a 34 anni ha scavalcato un'ottima Funzionaria che stava a Ercolano, non si capisce in base a quale logica e a quale valore superiore, quando sul piano comparativo gran parte dei nostri interni hanno fatto un lavoro straordinario di scienza, di

SEDUTA N. 19 DEL 16 SETTEMBRE 2015

conoscenza e di rapporto fisico con le opere.

Quindi è andata così. C'è stata questa entrata di Mantova; a Mantova c'era un'ottima Direttrice che è stata ingiustamente bocciata; a Urbino speriamo che le cose vadano bene. Oltre tutto qui l'avvicendamento è stato non traumatico, perché io avrei immaginato per gli Uffici che si lasciasse compiere al Direttore degli Uffici la sua impresa fino al pensionamento e poi arrivasse un nuovo Direttore. In questo caso la coincidenza fra il pensionamento inevitabile della Valazzi e la nuova Amministrazione non ha creato una situazione traumatica.

Ma è certo che non è stata una pagina bella dell'Amministrazione italiana quella di cancellare il merito di cui la Valazzi è una esponente significativa dei Funzionari che sono stati per anni in carriera, lavorando da Ispettori, a Direttori, a Sovrintendenti aggiunti; i sovrintendenti dovrebbero avere quella carriera che qualunque Prefetto spera per se. Credo che lo Stato non potrebbe immaginare per una visione di Alfano che improvvisamente i Prefetti vengono mandati a casa e si scelgano dei tedeschi o dei francesi, che diventano Prefetti al posto dei nostri che hanno fatto il loro regolare concorso.

Non dirò dei vescovi. Fortunatamente la chiesa non ha fatto ancora concorsi per vescovi extracomunitari, però può darsi pure che con l'attuale Papa può darsi tutto, quindi non è detto che qui non arrivi un nigeriano che avrà sicuramente una grande dottrina. Però misuriamo che quello che è accaduto non è stata una pagina delle più rispettose del merito dei Funzionari.

Invece questa Amministrazione, questo Consiglio Comunale ha concordato nel dare le giuste onoranze. Ricordo che su questo devo dire il manifesto un po' luttuoso ha fatto fare a

me delle riflessioni dove non ero testimone che proprio riguardano Bernard Berenson, quando nel 1957, due anni prima di morire, gli diedero la cittadinanza onoraria di Firenze. C'era il Sindaco di allora, non se se Bargellini, e c'era Roberto Longhi, che era stato suo grande nemico e che si conciliava con lui. Si alzò il Sindaco e disse a Berenson, novantenne, "Siamo qui a rendere le ultime onoranze a Bernard Berenson", che si toccò da ogni parte. Quindi diciamo che questo - oggi lei si è vestita di nero giustamente - non si tratta delle ultime ma delle prime onoranze per quella sarà, viste le belle parole del Sindaco, una militanza di Maria Rosaria Valazzi con questa Amministrazione per dare ancora la sua esperienza in quello che riguarda le attività che noi facciamo parallelamente e con il Palazzo Ducale.

E per intanto se è partita da Lorenzo Lotto, occorre dire che non poteva finire, non nella vita e nell'esperienza nella sua attività di studiosa, ma nell'attività di Funzionario e Sovrintendente, con una mostra più importante e più bella di quella dello studiolo, perché l'idea di riportare a casa quello che nella pietosa necessità dei Sovrintendenti, da Pasquale Rotondi allo stesso Paolo del Poggetto, è stata la ricomposizione di quello studiolo con fotografie in bianco e nero, le quali hanno anche il loro fascino perché, non essendo originali, è bene che si vedano per quello che non sono, cioè per riproduzioni e non dipinti reali. Ma l'idea di far venire tutti insieme quei dipinti e ricomporlo è un'idea che ha a che fare con il sogno: è il sogno di qualunque storico dell'arte, è assai difficile spostare le opere da musei stranieri, è quasi impossibile ricomporre un'unità perduta, e da questo punto vista io, che ho patito ingiuste critiche per aver fatto una mostra a Bologna spostando il dipinto di Raffaello di 200 metri, penso che - non è stata criticata questa, ma non era neppure criticabile - che l'idea di riportare qui

quello che è stato rubato per un'idea di museo universale od europeo, che era l'idea del Louvre di Napoleone o l'idea di Brera, altro furto della Pala di Urbino, che sostanzialmente è un furto, anche se ha il senso di una forma di istruzione e di pedagogia nel museo di Brera che è l'unico museo nazionale che abbiamo, riuscire a fare questo spostamento non dall'Italia verso il Louvre ma dal Louvre verso l'Italia, è non solo un merito e forse la medaglia più importante del mandato di Sovrintendente della Valazzi, ma è anche una felicità personale, perché chi fa questo lavoro può essere pagato poco, prima c'era una Funzionaria archeologa che mi ha detto che guadagna 1.400 euro, ma ha fatto una cosa molto importante che va qui detta alla città e dovrà essere onorata con un'inaugurazione, che è: ridare alla città il teatro romano. L'ho visto adesso: una meraviglia straordinaria dopo quell'immondezza di copertura inutile determinata dalla pigrizia.

Aver potuto tirare fuori quelle pietre e mostrarle è ragione per cui non pagherebbe per fare questo lavoro, per cui molti lavori sono quello che uno fa per avere uno stipendio, dando delle ore della propria vita in cambio dei pochi soldi che userà nel tempo libero, che è un altro tempo perso; invece il tempo per andare a fare inutili vacanze, il tempo senza vacanze dei Sovrintendenti, degli studiosi, è un tempo aggiunto, è un tempo dello spirito, è il desiderio di fare delle cose come uno scrittore non vuole andare in vacanza, uno studioso d'arte non vuole andare in vacanza perché la sua vacanza è la meraviglia che ha davanti agli occhi e non c'è felicità più alta che avere questa bellezza che ti inonda, che lei da questa è stata inondata con una felicità senza limite.

E quindi possiamo dire che stiamo dando una cittadinanza a una donna felice. Non ha avuto neppure il trauma dell'interruzione del suo mandato come il collega Natali. Nel corso della sua vita ha

guardato, non credo che ci sia, l'ho scritto in alcuni libri, apprezzato a apprezzato anche dall'allora Presidente un po' confuso Spacca, nel senso che non sapeva da che parte stare, ma dalla parte mia stava quando io ho detto che le Marche erano una Regione nella quale si concentrava tutta l'arte italiana come in nessuna altra Regione: a Firenze trovi i fiorentini, a Venezia trovi i veneti, a Napoli trovi i napoletani, nelle Marche trovi tutti: trovi quelli che sono nati qua come Raffaello, e non può essere più alta Sassoferrato, Barocci, Guerrieri, tutti nati qui, Cantarini; ma poi trovi quello che sono venuti: Bellini, lei ha avuto anche l'avventura di avere un rapporto fisico con Bellini nella Pala di Pesaro e di ricostituirla della sua unità facendola arrivare dalla Vaticano la cimasa con la Pietà che la ricompono nella sua unità.

Bellini è il pittore più vicino a Dio che ci sia mai stato, insieme forse a Raffaello: due entrambi, e per ragioni diverse, divini.

E quindi le Marche accolgono da Venezia Jacobello del Fiore, Crivelli, Bellini, Lorenzo Lotto ovviamente, che diventa marchigiano, e addirittura oblato a Loreto finendo la sua vita; e poi i toscani, e poi gli umbri. Tutto c'è qui. Quindi cosa ci può essere di più bello che fare il Sovrintendente delle Marche, nell'epoca in cui tra l'altro la Sovrintendenza non era separata dalla Pinacoteca come istituto autonomo, che è un'altra cosa, che sembra giusta, ma è sbagliata anch'essa. Tante cose sbagliate sembrano buone, invece una Sovrintendenza deve essere una unità di territorio e di museo in cui le cose...

Quanti dipinti dal territorio sono arrivati alla Galleria Nazionale di Urbino? E fra questi quelli che io ho cercato di sottrarre, e forse ancora sono sottratti, e non lo diremo ad Aufreiter, perché ormai la cosa è nata e morta con noi, quando io ho messo in evidenza per la mostra che pure Maria Rosaria ha seguito, da Giotto

a Gentile, un pittore grande come Giotto che si chiama Maestro di Campodónico.

Il Maestro di Campodónico è un genio assoluto, inarrivabile. Campodónico è a pochi chilometri: un convento meraviglioso e abbandonato vicino a Fabriano. Noi abbiamo chiesto in prestito le sue opere, e le abbiamo portate a Fabriano. Per entrare abbiamo sfondato il muro, e poi l'abbiamo ricucito, per cui sono entrata, ma non possono più uscire. Per cui di fatto io ho restituito al territorio di Fabriano delle opere che erano, secondo quello che la legge vuole (io per la seconda volta l'ho contraddetta, e vi dirò come), destinate al Museo Nazionale, per cui in un corridoio, negli spazi meravigliosi di Palazzo Ducale, c'era il Maestro di Campodónico. Adesso non c'è più, ma è stato un modo per stabilire la verità del rapporto con un territorio restituirli temporaneamente, per qualche anno, e comunque portarli fuori da qua; ma l'idea che un Maestro si scopre, e viene ad Urbino, che è la Pinacoteca Nazionale capoluogo della Regione, nella città che la legge che chiede, l'idea che ogni cosa possa avere la sua destinazione dentro la Pinacoteca Nazionale di una Regione, stabilisce un rapporto inevitabile con il territorio. Gran parte delle opere che vedete nella Pinacoteca vengono da chiese e da luoghi che sono in un territorio nutrimento del museo, per cui avere isolato il museo è un altro capriccio, in cui poi non sapremo come entrerà la Sovrintendenza ai monumenti, che pretende di stabilire - ed io li ho mazziati come meritavano - che non puoi attaccare i manifesti a Palazzo Ducale. Ma non facciano ridere questi Sovrintendenti, che consentono poi la distruzione degli edifici del 600 dietro l'ospedale, e che fanno i fenomeni per dire, non avendo titolo e diritto a farlo, "non puoi attaccare un manifesto che comunichi le iniziative che fa una città".

Voglio dire che dal punto di vista di questo rapporto con il territorio, e quello che esso crea e fa rinascere, come nel caso dei Bronzi di Riace in Calabria, così nel caso dei Bronzi di Pergola. Quando riappaiono i Bronzi di Pergola, la legge stabilisce che essi vadano ad Ancona. Non c'è altra strada. Ma il Sottosegretario di allora, che ero io, fa un decreto speciale per lasciarli a Pergola. Credo di aver fatto bene. L'ho fatto perché ancora mostrava una assoluta mancanza di interesse per questi capolavori, e invece Pergola aveva fatto le barricate perché riteneva che fossero una risorsa per il territorio. Da questo punto di vista il nesso fra museo e territorio è stato messo in discussione.

Quando poi ho finito il mio mandato qualcuno ha pensato di fare la pendolarità: sei mesi ad Ancona e sei mesi a Pergola, indifferenti alla conservazione che viene ogni volta proclamata per i Bronzi di Riace, come se quelli non si potessero spostare, mai gli altri bronzi sì, sei mesi sì e sei mesi no. Però anche quello, in cui io ho fatto la parte dell'avvocato del diavolo, cioè ho difeso la città che non aveva titolo giuridico ad avere i bronzi, indica il nesso formidabile fra territorio, chiese e pievi, e museo, e questa è la forza anche delle collezioni di Palazzo Ducale, oltre alla forza presente di uomini straordinari, come Paolo Volponi, che sono stati i numi tutelari della cultura di Urbino in tempi moderni, insieme a Carlo Bo, che ha ritenuto, come era giusto, che una parte importante in due mandati della sua collezione fosse organica al museo, quindi un museo che si è arricchito anche della sensibilità vivente di un grande scrittore come Volponi.

Ma poi immagino anche, nelle fortune che sono toccate alla Valazzi, che insieme agli autori che ho ricordato, quindi Lorenzo Lotto, ma anche Tiziano, ma poi i pittori di Camerino, Giovanni Boccati, e poi Barocci... ma cosa c'è? Se

Raffaello è grande, Barocci è come se fosse un Raffaello rinato. In Barocci c'è una capacità di carezzare il vero per renderlo talmente vicino a Dio che quasi si avvicina di più, come San Bernardo quando dialoga con la Madonna nel Paradiso di Dante; e questa fortuna di avere davanti capolavori del Barocci ha condotto anche alla bella mostra del Barocci, sempre sotto l'egida di Maria Rosaria Valazzi.

E ancora, se c'è un pittore che fa pensare che Guido Reni era un genio, ma si può essere più geni di lui, è un altro pittore amministrato da lei, Simone Cantarini: un pittore la cui delicatezza, la cui spiritualità sembra incamerare qualcosa dello spirito di Lorenzo Lotto e rielaborarlo in gusto moderno. Recentemente alla mostra di Bologna ho esposto due Cantarini che sembrano alitati, sembrano non dipinti con il colore.

Tutte queste sono felicità, che sono come una decorazione sul petto della Sovrintendente che ha avuto l'opportunità di dialogare con queste meravigliose figure, senza parlare dei locali, come il mitico Sasso Ferrato, il mitico Guerrieri, cioè quale fortuna può avere un uomo - ed una donna in questo caso - di essere Sovrintendente nelle Marche, delle Marche e del Palazzo Ducale? E quindi diciamo che la sua vita è stata, come quella di Zampetti, e poi come quella di Del Poggetto, Sovrintendente prima di lei, coronata da una serie di motivi di onore e di felicità personale.

Questa cittadinanza è semplicemente un atto notarile che serve per dire "qui dove sei stata rimani, perché qui hai la tua patria, qui hai la tua anima, qui hai i tuoi affetti, qui hai la bellezza che ha riempito la tua vita". Quindi, nel nome di questa bellezza che ha reso felice lei, e anche me, che tanta più di lei ne ho voluta vedere, anche in Piemonte, cioè io non mi sono limitato alle Marche, ho voluto - onnivoro e poligamo - darmi a

tanti luoghi, mentre lei si è data alle Marche, e in questo ha fatto il bene delle opere d'arte, il bene della loro conservazione, il bene della città, e che alla fine, arrivando io qui, si sia stabilito un nesso, che prima non era così forte, in un'ideale città-Stato, che vede l'Amministrazione Comunale, l'Università con la sua forza, e lo Stato tutti insieme, a parte le convenzioni per i biglietti che stiamo facendo con Pesaro, ed altre vicende di dettaglio, è cosa che è stata favorita dalla nostra colleganza, dal fatto che lei vedeva in me uno spirito affine, non un politico o un tecnico che viene messo... qualcuno che aveva dialogato dal '81, cioè dalla prima che ci siamo incontrati con Lorenzo Lotto, quasi per 35 anni parlando delle stesse cose e con le stesse anime gli stessi spiriti che sono in quei dipinti, quindi era giusto avvicinare il Comune e lo Stato; si è fatto con La Bella Principessa, si è fatto con la partecipazione del Comune alla meravigliosa mostra de Lo Studiolo, e si è aperta una strada, che spero con Aufreiter potrà essere portata avanti, perché la città, anche se la sua Pinacoteca è separata dal territorio delle Marche, sia però integrata in uno spirito dei cittadini che si rispecchiano in una bellezza tanto ideale in Piero della Francesca, in Francesco Di Giorgio, in Bramante, che però soltanto a Urbino è diventata reale, e che ha governato quell'ideale e quel reale, ragione di essere felice per quello che ha fatto, e noi con lei di renderle onore.

PRESIDENTE. Invito a questo punto il Sindaco a procedere al conferimento della cittadinanza onoraria alla dottoressa Maria Rosaria Valazzi, che prego di avanzare.

MAURIZIO GAMBINI, *Sindaco*. La Città di Urbino, a Maria Rosaria Valazzi, nel giorno del conferimento della cittadinanza onoraria, studiosa di chiara

SEDUTA N. 19 DEL 16 SETTEMBRE 2015

fama, già Sovrintendente ad Urbino, fortemente impegnata nella valorizzazione della Galleria Nazionale delle Marche e del suo rapporto con la Città, curatrice di mostre ed autrice di pubblicazioni, che hanno contribuito a far meglio conoscere il patrimonio artistico urbinato e marchigiano.

Un applauso.

PRESIDENTE. Invito la dottoressa Valazzi a prendere posto accanto al Sindaco.

MARIA ROSARIA VALAZZI. Grazie e buona sera. Io devo dire che questa sera sono veramente emozionata; in genere ho acquisito nel corso degli anni un certo mestiere, per cui anche parlare mi riesce abbastanza facile, però devo dire che l'avvenimento, l'evento, questo regalo grandissimo che mi ha fatto la Città di Urbino veramente mi ha mosso delle corde interne profonde, per cui sono emozionata, sono emozionata e anche un po' nel pallone. Tra l'altro mi ero preparata anche una specie di piccola traccia, che ho lasciato a casa, quindi potete capire anche da questo quanto l'idea di poter essere così considerata parte di questo mondo così straordinario, che è il mondo urbinato, veramente mi lascia contenta, onorata, ma appunto proprio colpita nel profondo.

Io ringrazio ovviamente il Comune di Urbino, nella persona del Sindaco, del Vice Sindaco Francesca Crespini, di Vittorio Sgarbi; ringrazio tantissimo anche Elisabetta Foschi, che ha creato le condizioni perché questo evento si creasse, e anche tutto il Consiglio Comunale, perché il fatto che ci sia stata unanimità mi ha riempito veramente di orgoglio, perché il lavoro che ho fatto durante tutti questi anni è stato in qualche modo riconosciuto, però io non mi aspettavo questo riconoscimento, perché in realtà Vittorio Sgarbi ha colto uno dei

caratteri principali che facciamo, cioè siamo talmente presi da questo rapporto fisico quasi con le opere d'arte, con i monumenti, con tutte le cose con le quali abbiamo a che fare, che spesso mettiamo in secondo ordine quelle che sono problematiche di ordine pratico, di ordine anche più ampiamente politico, cioè il nostro primo impulso è quello della passione, della voglia della ricerca, e quindi questo crea una sorta di comunità tra gli studiosi, tra coloro che si occupano appunto di questo mondo così straordinario.

Vittorio Emiliani, illustre urbinato, dice sempre che fare lo storico dell'arte, anche impegnato nell'attività di tutela, che adesso sta cambiando per tanti versi, è il mestiere più bello del mondo. Concordo pienamente, perché effettivamente ha aiutato me, anzi, ha fatto sì che io, come tanti altri amici, colleghi, continuassimo e lavorassimo nonostante tante difficoltà.

Io ho scelto la via della Soprintendenza e la via del funzionario deputato alla tutela del patrimonio, che è questa via ibrida; tra l'altro credo che finora è stata anche una particolarità italiana, assolutamente italiana, tra l'altro quella che è la tradizione, proprio la gestione del patrimonio artistico e italiano ha una storia antica, una storia legata dall'inizio del 900 da Corrado Ricci ai grandi Soprintendenti che si sono succeduti, che ha questa particolarità rispetto a tante altre situazioni, ed era veramente la sua peculiarità, cioè quella di unire insieme la conoscenza, quindi il rapporto con il patrimonio, la conoscenza, la conservazione, ma anche con la possibilità, tramite questo aspetto di tipo giuridico che è legato al nostro lavoro, la possibilità di incidere sul patrimonio tramite azioni reali, che sono le azioni reali della conservazione, che sono le azioni reali del restauro, che sono le azioni reali delle notifiche, cioè è un tipo

di attività che contempla tante sfumature e tanti lati proprio di attività diverse, e quindi la bellezza del rapporto con l'opera d'arte molto spesso nel lavoro delle Sovrintendenze, quindi la bellezza di questo lavoro però si è dovuta molto spesso scontrare, temperare con una serie di necessità nate dalla vita quotidiana e dalla necessità di dover applicare determinate norme, e di dover ragionare e lavorare con un sistema normativo e burocratico, che molto spesso è veramente pesante.

Quindi i miei anni di Soprintendente sono stati, a parte il mio passato, che Vittorio tra l'altro ha proprio colto i lati essenziali, e io mi ricordo ancora nel '81 ad Ancona, che eravamo giovani, con Pietro Zampetti, Cesare Brandi, abbiamo pranzato insieme, mi pare, e poi nel corso degli anni magari ci siamo incrociati, Bellini a Pesaro. Ecco, Bellini è stata la mia prima cosa forse importante, in cui, con un'incoscienza dettata allora anche dall'inesperienza, mi sono presentata ai Musei Vaticani, allora c'era Pietrangeli, e ho detto: "Stiamo facendo il restauro della Pala del Bellini, perché non riuniamo?". Devo dire che l'operazione era ben organizzata, e Pietrangeli ha detto: "Sì, la presto". Un prestito dai Musei Vaticani, nel momento in cui ha potuto notare un'operazione corretta da tutti i punti di vista, e quindi è cominciato questo gusto anche per riportare, ricondurre le opere d'arte.

A Fano, per esempio, abbiamo riportato il Guercino da Montpellier, cioè questa idea di rendere la storia delle opere d'arte proprio parte viva della vita quotidiana, e anche far diventare parte viva della conoscenza del passato.

Mi reputo fortunata, sono fortunata perché ho potuto fare delle cose bellissime nella mia vita, e veramente l'atto finale della Soprintendenza ad Urbino è stato veramente qualcosa di assolutamente... un'avventura, perché nel

nostro modo di vivere l'avventura è quotidiana, devo dire con un po' di difficoltà, nel senso che ho avuto tre anni che sono stati gli anni più terribili credo nella storia del Ministero.

Il mio inizio è cominciato con la grande nevicata. Ho firmato il contratto il 20 febbraio, e la grande nevicata è stata la settimana successiva, quindi io mi sono trovata con questo evento climatico catastrofico, ed il mio primo pensiero è stato "Oddio, mi nominano Soprintendente, crolla un pezzo di tetto del Palazzo Ducale". Sono arrivata ad Urbino con il gatto delle nevi! La mia prima uscita dal Palazzo Ducale è stata attraverso una finestra, perché non si aprivano le porte, c'era troppa neve! Per fortuna il Palazzo Ducale, che ha tante risorse, ha retto bene.

E poi, appunto, c'è stato il momento dei grandi lavori. Sono stati tre anni in cui praticamente non ci sono stati fondi, e questo voglio segnalarlo, perché i fondi sono stati destinati soltanto in parte alla manutenzione degli impianti essenziali, quindi noi abbiamo lavorato tantissimo in questi anni, ma grazie alla capacità che abbiamo mostrato di attingere a piccoli fondi esterni, ma soprattutto contando sulle risorse interne, risorse umane di professionalità, di capacità di tutto il personale della Soprintendenza, perché io devo dire che la Soprintendenza di Urbino ha un personale di 145 unità, che non sono pochissime, e io devo ringraziare tutti, uno per uno, perché veramente hanno mostrato una volontà di collaborazione a tutti i livelli, dagli addetti alla vigilanza fino ai miei colleghi più vicini, che credo che non sia facile trovare in altre situazioni. Tutti hanno dato veramente tanto, ed hanno dato il meglio.

Io ovviamente non posso fare i nomi di tutti, perché sarebbe un elenco troppo lungo, ma la mia gratitudine va anche veramente a tutti coloro con cui mi

sono trovata a lavorare. Ricordo soltanto tre nomi, perché sono qua, e sono Agnese Vastano, Claudia Caldari e Clorinda Petraglia, perché noi lavoriamo insieme dal 1981, quindi siamo state un nucleo unico, per cui tutta una serie di cose sono state possibili proprio perché il rapporto va oltre il rapporto professionale, ma certamente è un rapporto di amicizia, e da parte mia di gratitudine veramente verso tutti per quello che è stato fatto.

Un'ultimissima cosa. Avrei tantissime cose da dire... c'è stato Vittorio che ha dato uno squarcio amplissimo della realtà. L'ultima cosa che vorrei dire è che mi sono trovata, per un'evenienza che non avrei previsto, ad essere l'ultima Soprintendente di Urbino, perché la Soprintendenza di Urbino - e devo dire che mi fa soffrire questo fatto - non esiste più.

Intervento fuori microfono non udibile.

MARIA ROSARIA VALAZZI. Era meglio non separarli, sì, infatti lo dicevo sempre. L'Italia ha delle peculiarità assolute, che sono appunto quello della cultura della conservazione che è stata sviluppata, e di questo legame strettissimo con il territorio. Ci sono gli atti di indirizzo anche museali.

Io ho lavorato molto anche in Commissioni Ministeriali, il tema museo mi è sempre molto interessato, quindi sulle autonomie dei musei, però autonomia intesa in altra maniera, cioè l'autonomia gestionale, ma con un legame strettissimo con il territorio. La nostra storia, la storia veramente della cultura del Ministero è nata da questo legame inscindibile con il territorio.

Io ho scelto di stare nelle Marche, e nelle Marche ci sono 240 Comuni. Io ho passato la mia vita, anche il sabato e la domenica io spessissimo ero sul territorio. Io ho avuto fin dalla più tenera giovinezza, fin dai primi studi un

innamoramento per il Rinascimento urbinato, perché trovo che sia uno dei momenti più straordinari della storia, proprio della cultura, e devo dire che sono stata ammaliata sempre anche dalla sprezzatura che è diventata una cifra. Io ho cercato di utilizzare la sprezzatura in tutti gli atti della mia vita, però tutte le Marche, cioè l'idea della ricchezza... E poi io sono gratissima per chi mi ha preceduto, Paolo Dal Poggetto, anche Lorenza Mochi, Vittoria Garibaldi, perché si è istituito nel corso degli anni un rapporto strettissimo, cioè il territorio, le Marche, hanno un rapporto reale con la Soprintendenza, da Ascoli Piceno. Quando si fanno mostre la presenza della Soprintendenza era richiesta, sicuramente anche per motivi utilitaristici, ma non credo solo per quelli, perché tutti i funzionari che hanno lavorato sul territorio si sono trovati veramente ad istituire dei ponti, e l'idea di collaborare è insita proprio nella nostra cultura, nel nostro modo di essere, perché d'altra parte non ci può essere salvaguardia per il patrimonio, valorizzazione per il patrimonio se non si conosce (quindi la conoscenza è proprio il primo atto di conservazione) e se non si lavora insieme, cioè sono proprio dei dati vivi.

Oggi sentivo tra l'altro alla radio che hanno dato l'ultima valutazione dei fondi destinati al Ministero per i Beni Culturali, e sono scesi allo 0,13%. Il Ministero per i Beni Culturali è sempre stato la Cenerentola della Pubblica Amministrazione, ma quando avevamo lo 0,18% era un momento ricco! Noi abbiamo vissuto questi anni praticamente senza forme di finanziamento, quindi giocando non dico sul baratto, ma facendo delle operazioni di scambio e di collaborazione, proprio per riuscire a mantenere questo rapporto vivo con l'esterno.

Quindi penso che in futuro per Urbino ci sarà la Galleria Nazionale delle

Marche autonoma, ma forse la perdita del contesto sarà una cosa difficile forse da sostenere. Spero che con il lavoro che ho cercato di fare nella maniera più onesta possibile, però anche tutti i ponti che ho cercato di creare, non soltanto con la Pubblica Amministrazione, ma anche vedevo prima Umberto Palestini con l'Accademia di Belle Arti abbiamo fatto insieme delle cose bellissime, con l'ISIA, con l'Università non posso dimenticare, con la stessa Università Politecnica delle Marche è un dovere ormai avere Facebook, Twitter, il sito internet, programma di digitalizzazione per la Galleria, che se si andrà avanti sarà molto, molto ricco. Quindi spero che tutti questi legami, tutti questi ponti che negli anni in cui io sono stata Sovrintendente sono stati lanciati, spero che possano continuare.

E comunque per il futuro di Urbino, del Palazzo Ducale, che per me è una meraviglia, mi auguro che Palazzo Ducale possa essere sempre più felice. Io ovviamente rimarrò sempre qua, ho già qualche idea per il futuro.

Grazie a tutti veramente, e sono veramente emozionata. Grazie.

PRESIDENTE. Con questo ringraziando la dottoressa, non solo per le parole di questa sera, ma mi sento di dire anche per lo spirito con cui ha accolto la notizia del conferimento votato all'unanimità, un'emozione che sinceramente lascia davvero trapelare quello che ha significato per lei, che ha ricordato anche questa sera, e che credo renda onore a tutta Urbino, a tutti gli urbinati, perché davvero lo ha sentito, visivamente anche, perché si vedeva, un grande prestigio e un grande onore, e questo non può che gratificare tutti noi.

Con questo ringrazio ancora tutti gli intervenuti, e concludo ufficialmente la seduta convocata in forma solenne. Grazie.

Io pensavo che possiamo fare un brindisi insieme, di sotto nel cortile.

La seduta termina alle ore 21,30